

VITTORIO RACANI
AUTORE

Prof. VITTORIO RACANI

IL PASSATO E IL PRESENTE

DELLA

VITICOLTURA AMERICANA

IN TOSCANA

MEMORIA

MEMORIA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL 15 GENNAIO 1915

Espresso dagli atti della R. Accademia dei Georgofili
Giunta Serie, Vol. XXI, Anno III



PIRENZE

TIPOGRAFIA DI M. RICCI

Via San Gallo, 61

1915

IL PASSATO E IL PRESENTE

DELLA VITICOLTURA AMERICANA IN TOSCANA.

Memoria letta dal Socio Corrispondente Prof. **Vittorio Racah**
nell'Adunanza ordinaria del 3 Gennaio 1915

La Fillossera prosegue in Toscana il suo fatale andare e delle 8 Provincie, che costituiscono questa nostra regione, 7 sono più o meno gravemente invase.

Al Gennaio del 1913 risultava, da notizie fornite dal Ministero di Agricoltura che:

la Provincia di Pisa	sopra 42 comuni ne ha 30 fillosserati
» » » Livorno	» 9 » » » 9 »
» » » Firenze	» 75 » » » 34 »
» » » Lucca	» 25 » » » 6 »
» » » Arezzo	» 39 » » » 5 »
» » » Siena	» 37 » » » 4 »
» » » Grosseto	» 20 » » » 7 »

Rimaneva allora immune e lo è ancora — *ufficialmente* almeno — la Provincia di Massa Carrara, la quale dal punto di vista viticolo non ha d'altronde grande importanza. Da quel tempo ad ora il numero dei Comuni della regione invasi dall'afide fatale deve senza alcun dubbio essere andato aumentando ed è da ritenersi anche che le infezioni ancora circoscritte e poco diffuse, che erano state constatate in molti dei comuni soprammentovati, si sieno, al momento presente, molto allargate, perchè nessun provvedimento è stato messo in atto per infrenarle.

I danni cagionati fino ad ora dalla Fillossera in Toscana, se non agguagliano le rovine già verificatesi in Calabria, Puglia, Sardegna, Sicilia, sono nondimeno assai rilevanti; e se ancora non sembra che la produzione vinicola globale ne sia rimasta oltremodo influenzata ciò è da ascrivere al fatto che nell'ultimo ventennio furono impiantate nuove coltivazioni in gran numero, le quali entrando a poco a poco in prodotto, hanno mascherato il *deficit* di quelle che via via la Fillossera è andata annientando. Ma questo equilibrio non potrà durare ed è prossimo il giorno in cui la produzione del vino in Toscana dovrà risentire, per effetto della Fillossera, una sensibile diminuzione, perchè l'estendersi delle distruzioni cagionate dall'insetto sarà più rapido dell'apporto di nuova produzione per parte dei nuovi piantamenti.

Gran parte di questi recenti piantamenti, specialmente nelle Provincie di Siena, Arezzo e Firenze, furono, con temeraria imprevidenza, eseguiti a mezzo di viti nostrali e quindi danno poco affidamento sulla durata del loro contributo produttivo: quelli fatti con viti americane furono, fino a pochi anni fa almeno, posti ad effetto con criteri malsicuri ed incerti e la loro produttività sarà in gran parte assai limitata. Perciò, a mio parere, lo sbilancio di produzione cui sopra accennavo dovrà fatalmente avverarsi (particolarmente nei riguardi dei vini fini) ed il solo modo di abbreviarne la durata e di attenuarne gli effetti sarà quello di procedere con razionalità di criteri a larghi piantamenti di viti americane.

Una succinta esposizione che prospetti nei suoi vari dettagli ciò che si è compiuto e si va compiendo in Toscana circa alla ricostituzione, a mezzo delle viti americane, del suo patrimonio viticolo, ed alcune considerazioni, suggerite dal lungo esercizio della viticoltura americana sul campo relativamente al modo di ottenere da essa il massimo prodotto, formeranno l'oggetto di questa comunicazione. La quale confido verrà accolta con benigna indulgenza da questa dotta Accademia che, abbenchè assuefatta ad udire sapienti relazioni dettate da illustri cultori degli alti pro-

blemi di economia generale, ha mostrato in altre occasioni di non disdegnare la parola del pratico che porta il suo modesto contributo all'incremento dell'economia del paese.

L'assetto della proprietà toscana costituita, come ognun sa, da aziende poste in condizioni svariatissime di clima, di terreno, di giacitura, di ambiente agricolo, ma *soprattutto di direzione* ha fatto sì che disparate linee direttive sieno state seguite in materia di ricostituzione.

E così taluni hanno proceduto troppo pedissequamente sotto la scorta delle norme e regole dettate dai libri francesi, e si sono cimentati, senza disporre di locali e di maestranze adatte, alla preparazione di barbatelle innestate che hanno dato scarsa e scadente percentuale di ripresa e che piantate in terreni mal preparati e mal sistemati e non assistite con le dovute cure, sono state causa di delusioni e insuccessi; altri, all'incontro, hanno voluto adattare troppo strettamente alla nuova viticoltura le tradizionali e talvolta empiriche usanze della viticoltura promiscua e quindi, esecuzione degli innesti sul posto a profondità esagerate e solo allorchando i soggetti avevano 4 o 5 anni di età, trascuranza delle sbarbettature e razzature, potature eccessivamente lunghe nei primi anni e come conseguenze.... delusioni e insuccessi ancora.

Si può dire che la viticoltura razionale informata ai principi moderni, ma, nel contempo, adattantesi alle condizioni del terreno, di economia agricola, di produzione, della regione, esista solo in pochissime aziende, ma che nella generalità dei casi, invece, si sia proceduto quasi alla cieca; perciò molti insuccessi non tanto tecnici (benchè anche questi non scarseggino), ma soprattutto economici e traducendosi nel fatto di avere impianti di produttività limitata perchè incompleti o non uniformi, oppure di debole vigore perchè eseguiti con portainnesti non adattati al terreno.

Circa ai portainnesti — la cui opportuna scelta è la pietra angolare della ricostituzione — numerosi furono i tentativi, le esitazioni e le prove che presero inizio, con qualche larghezza, fino dal 1880: di queste una brevissima cronistoria non riuscirà inopportuna per mettere in luce come queste incertezze molto abbiano ostacolato il vittorioso procedere della cultura delle viti americane.

VECCHI PORTAINNESTI. — I portainnesti della prima ora (*York Madeira, Taylor, Clinton, Jacquez, Solonis*) fallirono dappertutto per mancanza di resistenza: in terreni freschi e profondi vive pur tuttavia qualche pianta di *Jacquez* e di *Solonis* fruttificando discretamente.

I portainnesti che a questi seguirono (*Riparie di seme e Rupestris di seme*) dettero risultati, nel loro complesso, non cattivi.

Le *Riparie* erano molto mescolate e non poche presentavano segni non dubbî di ibridazione con altri incerti progenitori: le coltivazioni che con questo materiale si fecero, risentirono e risentono ancora di questa mancanza di uniformità, poichè a lato di piante morte o moribonde, si riscontrano nei medesimi appezzamenti, viti vigorose e produttive che da oltre 20 anni danno fruttificazione abbondante.

Non pochi insuccessi, a torto attribuiti a difetto di resistenza, sono dovuti invece a mancanza di adattamento (*Curigliane del Piano di Pisa, Colline argillose del Gabbro, Biancane Volterrane*, ecc.) e soprattutto (e non di rado le due cagioni concorrono) a trascuranza di cure culturali e ad innesti male eseguiti o affrancati. Se di queste *Riparie di seme* si fosse fatta una selezione (specialmente di certe forme a foglia larga, incartata, lucente, poco lobata, probabilmente incrociate di *Monticola*), si sarebbero, per certo, tratti fuori eccellenti portainnesti per terreni argillosi, i quali, in Toscana, investono territorî viticoli di notevole importanza.

Le *Rupestris di seme* erano assai più uniformi e non dettero delusioni dal punto di vista della resistenza, ma piuttosto da quello del vigore. Quasi tutte le piantate con esse fatte (tranne quelle in terreni umidi che perirono per marciume radicale) esistono ancora sebbene di vegetazione assai depressa e poco produttive. Fa eccezione la *Rupestris metallica* che ha vigore sufficiente e che in molti luoghi si è dimostrata un ottimo portainnesto per i vitigni bianchi (*Trebbiano, Malvasia, Biancone*).

Succedettero a questi portainnesti di seme le selezioni

numerate di *Riparia* e *Rupestris* di Velletri che si diffusero poco perchè già cominciavano ad essere introdotti i vitigni nominati francesi.

In genere questi vitigni numerati dettero buon risultato e soprattutto la *Riparia n. 25* di Velletri che in terreni argillosi aridi, seguita, da oltre 15 anni, a vegetare con vigore e a produrre con regolarità ammirevole, tantochè in alcune tenute delle Colline Empolesi (p. es. a *Sovigliana* proprietà del Principe Buoncompagni, agente U. Paravicini) è adoperata per i sopraindicati terreni a preferenza dell'*Aramon Rupestris n. 1*.

NUOVI PORTAINNESTI. — Intorno al 1900 ebbe luogo l'avvento in Toscana dei portainnesti francesi e si può dire che questi non abbiano, finora almeno, deluso le speranze che in essi riponevano i viticoltori: forse la analogia che corre fra il clima della Toscana e quello del mezzodì della Francia donde trassero origine, è causa che in Toscana non si sono verificati affatto gli insuccessi cui alcuni di essi dettero luogo, più in qua più in là, in alcune altre parti d'Italia. Non sarà inopportuno, in vista della grande diffusione che vanno ogni dì acquistando, di passare in rapida rassegna quelli fra tali portainnesti che sono in Toscana oggetto di più larga coltura accennando brevemente alla prova cui hanno corrisposto sotto i vari aspetti dell'adattamento, affinità, produzione, resistenza alle malattie, ecc.

Riparia Gloire de Montpellier. — In terreni profondi, freschi, fertili, non calcari, è sempre il portainnesto ideale, perchè produce regolarmente e non è sottoposto alla colatura del grappolo che tanto facilmente decima il prodotto degli alti portainnesti di più rigogliosa vegetazione ed è negli anni a primavera piovosa che questa sua prerogativa trionfalmente si afferma. Non ha grande affinità generale con i vitigni più generalmente coltivati in Toscana perchè con tutti fa una strozzatura più o meno marcata al punto d'innesto, che però si attenua molto allorchè vi è buon adattamento al terreno e la sbarbettatura dell'innesto si compie sollecitamente: comunque, tale strozzatura se non

ha inconvenienti riguardo alla produzione, ne potrà forse avere circa la longevità e di ciò si incaricherà di dare la risposta l'avvenire, atteso che le più vecchie coltivazioni di *Riparia Gloire de Montpellier* esistenti in Toscana raggiungono appena 15 anni di età.

Non mi risultano fatti di incompatibilità manifesta di questo portainnesti con alcun vitigno; ho però notato in Provincia di Pisa che il *Gamay* innestato su questo portainnesto presto si esaurisce e diviene poco produttivo appena si ecceda nella potatura.

In complesso la viticoltura toscana che, per necessità di cose, è talvolta costretta a coltivare la vite in pianure alluvionali di terreno profondo e fresco può trarre buon partito da questo portainnesti.

Riparia Grand Glabre. — Si contenta di condizioni di freschezza di suolo alquanto meno favorevoli del precedente, ma essendo anche assai meno vigorosa incontra poco il favore degli agricoltori che l'hanno quasi completamente lasciata da parte.

Le poche coltivazioni che ne esistono non hanno dato luogo ad alcun inconveniente, ma neppure a risultati singolarmente brillanti.

Riparia Rupestris 101.¹⁴ — Questo portainnesti dovrebbe, a mio parere, costituire il fondamento della ricostituzione in Toscana, perchè adatto ed indicato per tutti i terreni che, pure essendo facili (cioè non troppo calcari, non troppo compatti, non umidi, non aridi) mancano di quella freschezza e fertilità necessarie alla *Riparia Gloire*, i quali terreni costituiscono la maggioranza dei suoli viticoli toscani. Il *101*.¹⁴, per la rapidità con cui ingrossa il tronco e per il suo vigore, si raccomanda anche come portainnesto per la vite ad albero.

La sua affinità verso tutti i vitigni toscani, è, per quanto mi risulta, ottima, sia dal lato della produzione, sia dal lato della ripresa e della saldatura degli innesti.

Riparia Rupestris 3309. — Vitigno che trova molto favore presso i viticoltori per la bellezza del suo fogliame, per il colore rosso vivo dei suoi tralci, per il suo sollecito

sviluppo, per la sua tolleranza dell'arido nei terreni ghiaiosi, per la sua facilità a riprendere d'innesto. Ha ottima affinità con il *Trebbiano*, buona ed in ogni caso sufficiente nella pratica con altri vitigni indigeni (*S. Givese*, *Canaiuolo*, *Malvasia*), ma con il *Chassélas doré* e col *Barbèra* che cominciano, da qualche anno, ad avere larga diffusione in Toscana, fa non di rado saldature difettose cui sussegue spesso la morte di tutta la pianta. È perciò un portainnesto che, malgrado i suoi pregi e la buona prova fatta quasi ovunque, si deve in Toscana adoperare con cautela allorchè si tratta di innestarvi vitigni dei quali non si conosce l'affinità.

Riparia Rupestris 3306. — Buon portainnesto per terreni argillo silicei, freschi, moderatamente calcari ed anche piuttosto compatti.

Anche questo ha ottima affinità con il *Trebbiano* e con il *Ciliegiuolo* e sufficiente con gli altri vitigni più comunemente coltivati in Toscana. Fa però anch'esso talvolta cattive saldature con il *Chassélas* e il *Barbèra* e siccome avanti di essere innestato facilmente perde le foglie per effetto delle irrorazioni cupriche e di una speciale malattia crittogamica (melanosi), così certe volte cresce assai lentamente. Valgano perciò al suo riguardo le medesime considerazioni fatte per il *3309*, oltre a qualche più ampia riserva.

Riparia Cordifolia Rupestris 106.⁹ — È il portainnesto dei terreni silico-argillosi non calcari, che si disseccano e divengono di consistenza quasi lapidea come appena l'aridità si prolunga alcun poco; tali i *focaiuoli* del Chianti e i terreni che *ricolano* di molte regioni toscane. Ottima affinità per tutti i vitigni, ma vigore non eccessivo e quindi portainnesto conveniente soprattutto per la vite bassa, il quale nei terreni adatti, cioè difficili per aridità e compattezza ma non calcari, potrà rendere utilissimi servizi.

Rupestris du Lot. — Vitigno talora troppo decantato, talora troppo vituperato. Nelle annate piovose il suo frutto *cola* e con molta fatica si difendono fogliame e grappoli degli innesti che porta, dalle malattie crittogamiche; in

terre umide o male scolanti perisce di marciume radicale; in terreni impervi alle radici per strati compatti di argilla o per lastroni continui di pietra, soffre di arido quanto e più di una *Riparia*.

Contro a questi difetti sta una affinità ottima per tutti i vitigni; un vigore incomparabile; una tolleranza mirabile della magrezza del suolo e anche delle più ostinate aridità purchè il sottosuolo presenti qua e là fenditure e spacchi nei quali le sue radici possano insinuarsi.

In conclusione ottimo portainnesto per la vite ad albero nei terreni aridi, sassosi ma con sottosuolo penetrabile, quali sono appunto per la massima parte i dossi delle colline del Chianti, dell'alta Valle della Sieve, delle colline che circondano Firenze e di molte altre località di Toscana ove si producono vini giustamente accreditati.

Aramon Rupestris N. 1. — Gli insuccessi deplorati in Sicilia con questo portainnesto non hanno avuto riscontro in Toscana: ciò corrobora la mia opinione che tali insuccessi invece che a mancanza di resistenza sieno imputabili a trascuranza nelle cure culturali e ad insufficienza di adattamento e di affinità. In Toscana l'*Aramon Rupestris N. 1* ha dato prova di ottima affinità con tutti i vitigni e di eccellente adattamento ai terreni compatti anche calcari, nei quali, dopo che la sofficità introdotta dallo scasso è venuta meno, si vede con facilità intristire la vegetazione di ogni altro portainnesto.

Condizione essenziale a ciò l'*Aramon Rupestris* mantenga le sue prerogative è che il terreno non soffra di arido: così mentre si mantiene verde e vigoroso anche nelle crete e nelle argille marnose, che pur facendo spacchi alla superfice si conservano impastate di acqua a breve distanza da questa, ingiallisce e soffre allorquando la trascuranza nei lavori culturali estivi provoca l'evaporazione troppo rapida di questa riserva di freschezza. Questo portainnesto si trova al suo posto nei terreni argillosi, sieno essi *Crete* o *Mattaioni* del pliocene, argille marnose mioceniche oppure suoli compatti derivanti dal disfacimento degli alberesi e degli schisti o galestri eocenici, sempreché

frequenti ed opportune sarchiature estive ne impediscano il troppo sollecito disseccamento. Per il suo vigore e la rapidità dello sviluppo è consigliabile per l'innesto della vite a albero.

Mourvèdre Rupestris 1202. — È troppo poco diffuso ancora in Toscana perchè sia possibile esprimerne al riguardo una opinione fondata su fatti. Le poche coltivazioni che ne esistono sono vigorose e veggenti e le sue attitudini e prerogative molto analoghe a quelle dell'*Aramon Rupestris*. I suoi innesti sembrano però alquanto sottoposti, nei primi anni, alla *colatura*.

Ibridi di Berlandieri Riparia 420 A-34 E-157¹¹ e *Chasselas Berlandieri 41 B*. — Anche questi portainnesti sono stati finora — e secondo il mio parere a torto — poco coltivati dai viticoltori toscani. La difficoltà di procurarseli congiunta al malagevole attecchimento per talea e alla lentezza del loro sviluppo iniziale ne hanno finora ostacolato la diffusione. Di culture di qualche importanza di ibridi Berlandieri in piena produzione non ne esiste, per ciò che mi consta, altro che quella dei signori F.lli Bracci a Cerreto (provincia di Siena, Comune di Castelnuovo Berardenga) consistente in oltre 1 ettaro di *Berlandieri Riparia 420 A* innestato a *Cabernet* e *Sirrah*: questa vigna, che fu piantata nel 1906 dietro mio suggerimento e guida, dà splendidi risultati come abbondanza e qualità di prodotto. Di limitata importanza, perchè effettuate a scopo di esperimento e di studio, sono altre piccole coltivazioni di *420 A*, *34 E*, *157¹¹* innestati con diversi vitigni, da me eseguite nella mia proprietà di S. Marco (provincia di Pisa, comune di Terricciola), le quali ottimamente corrispondono per la copia e la costanza della produzione. In questi ultimi anni, grazie alla illuminata propaganda fatta in favore di questi ibridi dal personale delle Delegazioni Tecniche Antifillosseriche (specialmente di Pisa e Pistoia), le prevenzioni dei viticoltori a loro riguardo accennano a dileguarsi e questi pregevoli portainnesti cominciano a penetrare nelle colture Toscane alle quali indubbiamente potranno rendere utile servizio per l'innesto delle viti basse, non solo nei terreni calcari

e aridi poco profondi, ma anche in tutte le circostanze nelle quali si mira ad ottenere prodotti regolari e di ottima qualità (uve da tavola, uve per vini fini, liquorosi, speciali, ecc.).

ALTRI PORTAINNESTI CALCICOLI. — I portainnesti per terreni ad alto tenore di calcare quali le *Rupestris Berlandieri* 216, 219, 301, la *Berlandieri Rupestris du Lot* 17-37, l'*Aestivalis Caldicola* 554-5 non si sono affatto diffusi in Toscana, sia perchè il loro vigore assai più moderato di quello degli altri vitigni americani non seduce i viticoltori, sia perchè essi non rispondono ad un vero e impellente bisogno della viticoltura toscana. Infatti nelle frequenti peregrinazioni che mi occorre di fare nelle varie regioni viticole toscane, raramente ho avuto luogo d'imbattermi in veri casi di autentica clorosi per calcare, mentre molto di frequente ho constatato vigneti verdi e fiorenti in terreni che contenevano un % di carbonato di calce assai superiore al limite di tollerabilità assegnato dai trattati ai portainnesti costituenti la base di queste coltivazioni. Senza volere indagare se la debole facoltà clorosante di tali terreni sia in dipendenza della natura piuttosto cristallina o compatta che non friabile o polverulenta della maggior parte delle rocce calcari delle formazioni geologiche toscane, oppure se deriva dalla natura dell'argilla o dell'ossido di ferro che accompagnano, di solito, nei nostri terreni, le elevate percentuali di carbonato di calce del quale menomano, come è noto, il potere di render clorotiche le viti, ho voluto pur nondimeno accennare a questo fatto che innegabilmente esiste e che sarebbe meritevole di studio. Ciò anche nei riguardi della pratica, perchè a volte il pauroso fantasma della clorosi può dissuadere dall'adoperare un portainnesto che la natura fisica e meccanica del terreno indicherebbe a preferenza di ogni altro.

Come conclusione circa le notizie ed informazioni che ho esposto riguardo ai portainnesti impiegati in Toscana, credo di potere esprimere l'opinione che la questione dei portainnesti si può, nella nostra regione, considerare come risolta giacchè quelli di cui disponiamo si prestano egregiamente al piantamento dei più svariati terreni. Se le

ricerche e gli studi dei benemeriti che si dedicano all'ottenimento di nuove varietà mercè l'ibridazione, si stranieri che italiani, arricchiranno la flora ampelografica di qualche nuovo acquisto, ciò potrà portare forse per taluni casi speciali un qualche vantaggio, ma nessun mutamento sostanziale nell'orientamento attuale della nostra viticoltura dal punto di vista dell'adattamento dei portainnesti.

Eccomi ora ad un'altra faccia del problema viticolo ossia:

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'AFFINITÀ DEI PORTAINNESTI E DEI VITIGNI INNESTI. — La questione dell'affinità — di quel misterioso rapporto simbiotico che esiste fra il portainnesto e il vitigno che sopra vi viene innestato è la di cui mancanza o deficienza è stata in molte circostanze cagione di dolorosi insuccessi — non ha per i vitigni toscani tutta l'importanza che, a ragione, le viene attribuita in altre regioni viticole.

In Toscana — parlo di vitigni indigeni — non mi è mai occorso di veder casi di mancanza di affinità spinta al punto da rendere impossibile la cultura di un dato vitigno sopra un dato portainnesto, come si è verificato in talune regioni di Francia e di Sicilia.

Vi sono fra i portainnesti sopra enumerati quelli dotati di affinità eccellente con tutti i vitigni innesti; altri che l'hanno un poco meno buona perchè danno innesti alquanto meno vigorosi, ma in pratica più che sufficiente. Deficienza marcata, tale da cagionare seri inconvenienti, ho potuto riscontrarla di rado e solo in pochi portainnesti e limitata a vitigni non toscani, ma introdotti da altre regioni d'Italia o esteri.

Ecco le constatazioni che ho potuto fare sia in vigneti che ho avuto luogo di visitare, sia nelle mie vigne sperimentali:

Portainnesti dotati di ottima affinità generale, ossia che danno buon risultato con tutte le viti:

Riparia Rupestris 101^u — *Aramon Rupestris N. 1* — *Riparia Cordifolia Rupestris* 106^s — *Chasselas Berlandieri* 41 B — *Berlandieri Riparia* 420 A — *Rupestris du Lot*.

Portainnesti che hanno scarsa affinità generale, ossia che con alcuni vitigni danno innesti poco vigorosi o con saldature imperfette e facili a deperire :

Riparia Gloire de Montpellier e Riparia Grand Glabre. — Danno innesti che deperiscono presto col *Gamay*, sebbene le saldature siano buone.

Riparia Rupestris 3309. — Deficiente affinità con il *Chassélas doré* e il *Barbèra* per cattive saldature.

Riparia Rupestris 3306, presenta gli stessi inconvenienti con il *Chassélas doré*.

I *vitigni innesti* possono essi pure essere dotati di affinità maggiore o minore; alcuni hanno un' affinità generale buonissima e sembra, in certo modo, che esaltino il vigore e la produttività del portainnesto che li accoglie qualunque esso sia.

Tali sono (secondo i risultati delle mie coltivazioni sperimentali) il *Trebbiano*, il *Ciliegiuolo*, l'*Honigler*, il *Sirrah*, la *Clairette*, il *St. Jeannet*.

Altri hanno un' affinità media ma sufficiente, come il *S. Giovese*, il *Canaiuolo*, la *Malvasia*, il *Raspirosso*, il *Colorino*.

Alcuni poi l' hanno assai scarsa come il *Grignolino Pisano*, il *Barbèra*, il *Chassélas doré*, il *Moscatello bianco*, il *Petit Bouschet*.

Come conseguenza pratica si dovranno coltivare questi ultimi vitigni sopra i portainnesti che hanno affinità generale buonissima; come pure sarà buona regola di prudenza adoperare tali portainnesti di ottima affinità generale per l' innesto dei vitigni dei quali non si conosce l' affinità.

VIA SEGUITA DAI VITICULTORI TOSCANI NELLA RICOSTITUZIONE. — Dopo avere così sommariamente esposto i risultati che hanno dato i principali portainnesti, accennerò brevemente ai metodi tenuti dai viticoltori toscani nel procedere alla ricostituzione, e farò seguire un breve elenco delle tenute che, dal punto di vista della ricostituzione razionalmente eseguita, presentano maggior importanza e potrebbero dare campo a importanti constatazioni e osservazioni.

Scelta della varietà dei portainnesti. — Il criterio seguito nella scelta delle varietà è stato, nella maggior parte

dei oasi, molto semplicista. I proprietari ed agenti ignari, per lo più, quasi completamente dei fondamentali principii della viticoltura americana, non annettevano importanza alcuna alla scelta delle qualità: vite americana era per loro sinonimo di vite resistente, e così indifferentemente piantavano in qualunque qualità di terreno qualunque qualità di vite. Si sono avuti perciò numerosi insuccessi per mancato adattamento soprattutto in provincia di Pisa (la più gravemente colpita delle provincie toscane continentali) e vasti impianti di *Riparia* effettuati in terreni aridi e compatti sono morti prima di diventare produttivi: altri insuccessi che, malgrado l' adattamento non del tutto felice si sarebbero potuti evitare o quanto meno attenuare, si sono verificati per mancanza o negligenza delle buone regole d' impianto e colturali (innesti male eseguiti, affrancamento, trascuranza nelle ramature agli innesti e nel sollecito riempimento dei vuoti ecc.). Purtroppo numerosi e vasti impianti si risentono in tutta la Toscana di questi peccati di origine e vivono di vita stentata remunerando chi li coltiva con scarso prodotto. Però a lato di questi, altre coltivazioni razionalmente eseguite in tutti i loro dettagli, danno produzione abbondante dimostrando con i fatti come la convenienza di coltivare viti americane vi sia e grande, quando nulla venga trascurato delle norme tecniche che presiedono alla loro cultura.

Sistemi d' impianto. — Il sistema d' impianto più comunemente seguito è quello del piantamento sul posto delle talee e del loro consecutivo innesto dopo due o tre anni. Fino a poco fa gli innesti venivano eseguiti su ceppi lasciati troppo ingrossare che all' atto di questa operazione abbondantemente *piangevano* e perciò le fallanze erano numerose: altra causa di cattiva riuscita risiedeva nel farli troppo profondi e quindi difficoltà di sbarbettiarli e casi frequenti di affrancamento. Ora si innesta come appena la vite ha raggiunto la grossezza sufficiente e si ricuoprono gli innesti, che vengono eseguiti a fior di terra, con un monticello di terra fina, sabbia o tufo e i lamentati inconvenienti si verificano in assai minor grado.

In generale il clima della Toscana — specialmente sulle colline non molto alte (150 a. 200 m.) e dappertutto nella sua zona litoranea — egregiamente si presta alla buona riuscita degli innesti sul posto e quando questi vengono eseguiti da operai capaci e poi sorvegliati assiduamente durante la loro vegetazione, danno elevate percentuali di attecchimento e piante vigorose e veggenti. Ciò spiega come questo sistema di piantamento abbia finora incontrato assai favore in Toscana.

In alcune tenute si piantano invece che talee, le barbatelle selvatiche; ma questo sistema si generalizza poco perchè i viticoltori toscani, non assuefatti a tal metodo di piantamento, non prestano alle barbatelle tutte quelle cure speciali che ad esse occorrono acciò possano assumere, fino dal primo anno, rigoglioso sviluppo. Quindi vedendole rimanere per uno o due anni illanguidite e misere, non prendono passione a questo sistema d'impianto che ove sia bene eseguito e condotto (in ispecie nei terreni pianeggianti e ben sistemati in guisa da non perder terra) dà risultati assai superiori al piantamento con talee dal punto di vista del sollecito completamento del vigneto, nè inferiori certamente sotto al riguardo dello sviluppo, del vigore e della fruttificazione.

Il sistema del piantamento con barbatelle innestate si è fino ad oggi diffuso ancora meno, sia per l'elevato prezzo cui ancora si mantiene tale materiale, sia a cagione dei cattivi risultati incontrati per colpa della già lamentata ignoranza delle cure che le barbatelle in genere e quelle innestate in ispecie, esigono per ben riuscire.

Coloro però che hanno fatto impianti di barbatelle innestate con le debite avvertenze (accurata *toilette* delle radici, monticello di rincalzamento, potatura a una sola gemma franca, appropriata concimazione, cure anticrittogamiche, frequenti e tempestive sarchiature, ecc.) hanno invece ottenuto il più lusinghiero successo e, quantunque non spesseggino, non mancano in Toscana vigneti bellissimi originati da barbatelle innestate. Io ritengo che l'opera delle Delegazioni Tecniche Antifillosseriche ool fornire ai viticoltori

tal materiale a prezzi accessibili e con il divulgare le buone norme del loro razionale impianto, molto contribuirà a diffondere l'impiego delle barbatelle innestate il quale presenta su tutti gli altri modi di piantamento innegabili vantaggi sui quali è superfluo insistere perchè noti a tutti i cultori di americanismo.

Nel complesso la ricostituzione Toscana è ben lungi dall'essere avviata su delle basi razionali: la massa generale dei viticoltori non ha ancora la coscienza del pericolo che su di loro incombe e che ogni dì si fa più incalzante. In certe regioni, e sono quelle appunto nelle quali la produzione vinicola ha maggiormente importanza, si per la sua quantità come per il suo pregio (Chianti fiorentino e senese, Colline dell'alta valle della Sieve, Valdarno di Sopra, Montagnola senese, Agro di Montepulciano, Agro di Montalcino ecc.), la Fillossera già quà e là funesta con le sue lugubri macchie il verde dei pampinei festoni... e si piantano ancora viti nostrali! In altre località si piantano viti americane sì, ma con criteri poco dissimili da quelli di 20 anni sono, senza preoccuparsi nè della scelta delle varietà, nè di organizzare buon personale pratico e al fatto di tutti i dettagli e norme della viticoltura moderna.

Non mancano però esempi che ogni nazione viticola ci potrebbe invidiare, di ricostituzioni ben condotte le quali porgono dimostrazione evidente della alta redditività cui può giungere fra noi la viticoltura americana. Alcuni di questi, posti in località differenti, e assai diversificanti per circostanze di terreno, di ambiente agricolo e anche di indirizzo viticolo, potrebbero offrire larga messe di utili osservazioni alle persone competenti che si recassero a visitarli. Perciò credo opportuno di segnalarli accennando brevemente alle loro più interessanti caratteristiche.

IMPIANTI IMPORTANTI E RAZIONALMENTE CONDOTTI DI VITICOLTURA AMERICANA. — Sig. *Gino Orvieto*. — Fattoria di « Casalbosco » (Comune di Montale presso Pistoia) 20 Ett. di vigna specializzata impiantata in gran parte con barbatelle innestate.

Idem. — Fattoria di « Alica » (presso Pontedera) 7 Ett.

di vigna specializzata, in gran parte ad uva da esportazione, impiantata con innesti sul posto sopra portainnesti nominati.

Sigg. F.lli *Bracci*. - Fattoria di « Cerreto » (Comune di Castelnuovo Berardenga, provincia di Siena) vigna specializzata di 8 Ett. per uve da vini fini. Unico esempio di coltura importante di viti americane che presenti la regione del Chianti. Innesti sul posto sopra portainnesti nominati.

Sig. F.lli *A. e G. Forti*. - Fattoria di « Usigliano » (Comune di Lari, provincia di Pisa) 26 Ett. di vigne impiantate con barbatelle innestate con barbatelle selvatiche e con talee sopra varii portainnesti.

Sig. Principe *Buoncompagni*. - Fattoria di « Sovigliana » (presso Empoli). Vasti vigneti specializzati sopra portainnesti numerati e nominati impiantati con innesti sul posto, barbatelle innestate e innesti erbacei.

Sig.^{ra} March.^{sa} *C. Durazzo Mannelli*. - Fattorie di « Fibbiana » e « La Bartola » (presso Montelupo, provincia di Firenze) coltivazioni di viti ad albero e di vigneti specializzati sopra portainnesti di seme e nominati.

Sigg. F.lli *Biondi*. - Fattoria di « Castelfalfi » (Comune di Montaione, provincia di Firenze) ottimi vivai di piante madri e vigneti su ceppo americano razionalmente impiantati.

Sig. *Angiolo Adorni Braccesi*. - Fattoria di « Colle Mezzano » (Comune di Cecina, provincia di Pisa) vigneti estesi su portainnesti varii.

Sig. M.^{se} *Girolamo Serlupi*. - Fattoria di « S. Frediano a Settimo » (provincia di Pisa) importanti culture e prove sperimentali di ibridi produttori diretti.

Prof. Sen. *Pietro Grocco*. - Fattoria di « Nugola » (Comune di Collesalveti, provincia di Pisa) oltre 30 Ett. di vigneto con interessanti esempi di impianti deperiti in gran parte rimessi in ottimo stato e di nuovi impianti razionali e ben curati.

Prof. Dott. *Vittorio Raccà*. - Fattoria di « S. Marco » (Comune di Terricciola, provincia di Pisa) circa 15 Ett. di

vigneti specializzati su portainnesti di seme e nominati. Numerose vigne sperimentali per esperienze di confronto fra i varii portainnesti, prove culturali di nuovi vitigni, ecc.

Questi impianti che rappresentano quanto di meglio si sia operato in Toscana in fatto di ricostituzione, riflettono quasi tutti la viticoltura specializzata a vigna fitta. Ma in Toscana e specialmente nelle Provincie di Firenze e Siena ove si producono i vini di maggior rinomanza, la vigna specializzata è l'eccezione, mentre la vite alta maritata all'albero è la regola.

Le coltivazioni su ceppo americano di viti ad albero non sono ancora molto abbondanti, nè quelle esistenti porgono speciali esempi di razionalità di metodo, forse per il fatto che nelle località dove la vite ad albero predomina, le devastazioni fillosseriche sono ancora all'inizio e quindi non si è sentita l'urgenza nè di piantare estesamente, nè di perfezionare la cultura.

Ciò non toglie però che il Chianti Fiorentino, le colline di Carmignano, l'agro Pistoiese non mostrino di già serii deperimenti nelle loro alberate.

La coltivazione in coltura promiscua della vite a albero esige speciali criterii e senza stare a tracciare il codice di questa particolare viticoltura (di chè non sarebbe qui l'occasione) riassumerò brevissimamente la linea direttiva cui dovrebbe informarsi, perchè troppo volte ho avuto luogo di constatare come queste avvertenze fondamentali vengano trascurate.

Principale cosa è che le nuove piantate sieno consegnate al colono solo allorquando sono in piena produzione, perchè è fallace illusione lo sperare che il colono presti ad esse tutte le assistenze e le minute cure che esigono durante il loro periodo improduttivo o quasi.

Sarà necessario inoltre adoperare portainnesti robusti, di ottima adattazione al terreno e concimarli abbondantemente in vista di ottenere, nell'anno medesimo dell'innesto, un getto tanto vigoroso da potere essere portato all'impalcatura del sostegno vivo e ciò allo scopo di avere gambani

senza cicatrici che riusciranno più produttivi e longevi. I portainnesti più indicati per la vite alta sono:

la *Rupestris du Lot* per i terreni magri di collina;

l'*Aramon Rupestris N. 1* per i terreni argillosi di collina e piano;

la *Riparia Rupestris 101^a* per i terreni buoni di collina e piano.

Altra buona regola sarà quella di attendere a fare gli innesti un anno più tardi che non per le viti basse, ma di eseguire questi innesti con ogni cura a motivo delle maggiori difficoltà di riuscita che presenta l'innesto su ceppi di già ingrossati: come pure altra ottima avvertenza sarà quella di potare assai corto nei primi anni per evitare la possibilità di un precoce esaurimento.

VITIGNI INNESTI. — Coloro che si dedicano alla nuova viticoltura somma attenzione dovrebbero pure dedicare alla scelta del vitigno innesto. Nell'ora che volge occorre produrre, nella maggior parte dei casi, per la qualità e per la quantità ad un tempo: quindi le piantate confuse di innumeri vitigni di abbondanza oppure le coltivazioni di varietà di alto pregio, ma poco generose del frutto, debbono essere lasciate da parte.

Nelle località ove produconsi vini tipici già conosciuti e accreditati come il Chianti, le Colline della Sieve, di Carmignano, di Artimino sarà bene, per non alterare il tipo del vino, non abbandonare l'antica piattaforma ampelografica ed attenersi alle ben note varietà *S. Giovese*, *Canaiuolo*, *Colorino*, *Trebbiano* e *Malvasia* che da tempo immemorabile ne costituiscono la base.

Ma in moltissimi luoghi ove si possono produrre vini di pregio senza pur raggiungere la finezza di quelli che nascono nelle località superiormente citate o che, pur essendo ottimi ne diversificano per il tipo, sarebbe opportuno di sostituire in tutto o in parte le dette varietà con altre di recente introduzione in Toscana che sono più produttive, più energiche elaboratrici di zucchero e di colore, ma soprattutto più sicure.

Fra queste nuove varietà delle quali, a rischio di pas-

sare per un anarchico della enologia, io sono caldo assertore, citerò:

il *Ciliegiuolo* che potrebbe sostituire il *S. Giovese* sulle alte colline (oltre 300 m.) ove questo matura a stento, e anche in pianura ove facilmente è colpito dalla *colatura*;

il *Sirrah* e il *Cabernet* che potrebbero prendere il posto del *Colorino* come uve da governo perchè di questo assai più produttivi e quasi altrettanto conservabili.

Queste varietà vengono ottimamente a vite alberata.

Per filate a palo secco o per vigna, potrebbero dare ottimo risultato, sempre in sostituzione del *S. Giovese*:

il *Barbèra* sulle alte e medie colline purchè non troppo aride e anche in pianura;

il *Carignan* per le basse colline argillose o tufacee, specialmente litoranee o non troppo distanti dal mare.

Come uve da colore, la cui aggiunta al vino nella proporzione del 10-12 % potrebbe in molti casi sottrarre il viticoltore dalla necessità di acquistare mosti meridionali, riterrei appropriati i vitigni detti *Grand Noir de la Calmette* e *Alicante Bouschet*, i quali sorpassano tutte le altre varietà a succo colorato per abbondanza e costanza di prodotto e che nelle mie culture sperimentali mi hanno così ben corrisposto da indurmi ad estenderne la coltivazione.

Ma è tempo, malgrado l'allettamento che al mio cuore di viticoltore offre questa scorribanda nella intricata ma dellettosa selva della ampelografia, di ammainare le vele e di venire a una conclusione. E nessuna conclusione mi sembra più efficace e opportuna che quella di svolgere alcune considerazioni economiche sulla viticoltura americana.

CONSIDERAZIONI ECONOMICHE SULLA VITICOLTURA AMERICANA.

— Circa alla convenienza economica di questa coltura, l'opinione che 20 anni di pratica vanno in me confortando ogni giorno è: che *nessuna altra ordinaria coltura supera in redditività quella di una vigna su piede americano ben coltivata*. Infatti, prendendo senza entrare negli scolastici dettagli di un minuto conto culturale analitico, come condizione media una spesa di impianto di L. 3000 per Ettaro (la quale allorchè si dispone di materiale da impianto pro-

prio e di innestatori e operai bene addestrati può essere assai ridotta) ed una produzione di Q.li 75 di uva (la quale per tutti i vigneti ben condotti da me conosciuti rappresenta un minimo), prezzando l'uva a L. 15 al Q.le, si avrebbe una produzione lorda di L. 1125. Decurtando questo prodotto di L. 625 per la metà spettante al mezzadro e spese generali e di ammortamento, rimarrà pur sempre una rendita netta di L. 500.

Ciò nelle condizioni medie, perchè non è raro il caso che l'uva o l'equivalente di vino che da essa si ricava, raggiugli un prezzo più alto — anzi per le vigne nuove specializzate nelle quali si coltivano buoni vitigni ciò si verifica di frequente — e neppure è difficile che la produzione superi di non poco i 100 Quintali. Questa rendita dunque di L. 500 ad Ettaro del vigneto su piede americano è da considerarsi non solo come facilmente conseguibile, ma anche come agevolmente superabile e potrei citare, documentandoli, non pochi casi in cui è stato raggiunto il reddito di L. 1000 e oltre.

Certo per raggiungere siffatti redditi è necessario che tutti i fattori favorevoli di buon risultato prestino il loro concorso e cioè adattamento del portainnesto al terreno, affinità per quello del vitigno innestato, lavori accurati d'impianto, completamento sollecito dei vuoti, assidue cure culturali intese a mantenere freschezza e nettezza nel suolo, concimazioni laute ed appropriate, difesa dalle malattie crittogamiche, scelta di varietà produttrici di uva buona ed abbondante, facilità di vendita dei prodotti, ecc.

Mi si obietterà forse che il porre in atto tutti questi provvedimenti implica una continua ed illuminata direzione tecnica e larga disponibilità di capitali e quindi un indirizzo culturale improntato alla massima intensività.

Io risponderò che appunto il carattere della viticoltura moderna è quello della intensività e chi non si sente, sia per mancanza di cognizioni sue e dei suoi dipendenti, sia per limitati mezzi, di sottoporsi alle esigenze di tal cultura farà meglio di rinunciare a coltivare la vite, la quale coltivata estensivamente alla bene e meglio, non potrà dargli che scarsi profitti.

L'addebito poi che la facile critica dell'agricoltore empirico fa alla cultura della vigna cioè che essa sia la cultura del ricco, è assolutamente destituito di fondamento, giacchè, se è vero che costa ingenti spese d'impianto e di esercizio, non è men vero che tanto sotto il regime di mezzadria, quanto sotto quello dell'economia diretta, essa, a vantaggio del lavoratore, lascia come compenso della mano d'opera prestata, una fortissima quota parte del suo prodotto: nessuna pianta della nostra regione supera quindi la vite sotto l'aspetto dell'utilità sociale.

E di questa utilità sociale della cultura bene intesa della vite, mai quanto in questo momento sarebbe opportuno tener conto i nostri proprietari e mostrassero con i fatti come questo convincimento li abbia compenetrati.

L'era sanguigna di lutti e di rovine che grava sul mondo impone a tre quarti di Europa immani sacrifici di vite e di averi. A noi, per saggezza di governanti o per fortunata vicenda di eventi, sarà risparmiata, forse, l'immolazione dei figli d'Italia; ma il peso finanziario incomberà su tutti e sui proprietari più che su gli altri, perchè dovranno provvedere anche a dar lavoro a molte braccia forzatamente costrette all'ozio.

E come potrebbero essi meglio impiegare questa spesa che non al piantamento di ben costituiti vigneti? Raggiungerebbero così il doppio scopo di lenire le angustie dei disoccupati rurali e di creare una ricchezza, che col sistema di mezzadria che da noi vige, andrà più tardi a profitto anche delle classi che dalla faticata zolla traggono la prosperità del paese.